

Recensioni



Citation: E. Alfano (2019) Carlo Borghero, *Interpretazioni, categorie, finzioni: narrare la storia della filosofia*. *Diciottesimo Secolo* Vol. 4: 175-178. doi: 10.13128/ds-25452

Copyright: © 2019 E. Alfano. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.net/index.php/ds>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Carlo Borghero, *Interpretazioni, categorie, finzioni: narrare la storia della filosofia*, Le Lettere, Firenze 2017 (Giornale critico della filosofia italiana. Quaderni, 35), XXXVII + 534 pp.

Le *Lettres philosophiques* (1734) di Voltaire possono essere annoverate tra le prime narrazioni che furono scritte sulla storia della filosofia moderna. Come ricorda Carlo Borghero in questo volume che narra, invece, la storia della storiografia della filosofia moderna, Voltaire individuò l'origine della nuova filosofia nel pensiero britannico. Gli elementi della filosofia moderna risiedono dunque a suo modo di vedere nella «Physique expérimentales» di Bacone, nell'osservazione «méthodique» e «géomètre» dell'uomo di Locke e, infine, nella scienza filosofica ma altresì filosofia scientifica di Newton. È a Bacone, non a Descartes, che di fatto Voltaire attribuì il merito di aver rovesciato per primo la filosofia e il linguaggio della Scolastica – riconosciuto universalmente come il criterio critico e antitetico fondamentale del pensiero e della cultura moderna. Talché, stando a Voltaire, sembra che le fonti alle quali attingono i *Philosophes du Siècle*, ossia gli attori di questa modernità, siano state scelte tra le opere in cui venivano confutate le dottrine cartesiane. In effetti, se da un canto Locke dimostrò l'inesistenza delle idee innate e si oppose al dualismo delle sostanze criticando la contrapposizione tra pensiero e materia; dal canto suo, con le sue importanti scoperte sull'attrazione e la gravità, Newton smantellò l'«inverosimile» fisica dei *tourbillons* ipotizzata da Descartes. Ciò nondimeno, fa notare l'autore, l'intento di Voltaire fu quello di «rivendicare il ruolo storico di Descartes». Lungi dal demolirne la figura, il padre del *Candide* considerò il pensatore del dubbio iperbolico un «*philosophe*, combattente intrepido per i diritti della verità e della ragione, nemico della filosofia bugiarda della Scuola come dei pregiudizi e delle superstizioni del volgo» (p. 160). Tale interpretazione volteriana veicolò «un'immagine filosofica» del Descartes 'scopritore' di nuove terre che è stata ripresa dalla filosofia della storia di Hegel. Come ricorda Borghero, il filosofo tedesco celebrò in Descartes il 'Colombo' della soggettività. Nella *Fenomenologia dello spirito* (1807), nella misura in cui fungono da motore di un 'ingranaggio' dialettico, com'è noto, Descartes e l'Illuminismo rivestono una funzione storica. Difatti, è la soggettività giunta all'autoconsapevolezza (processo avviato appunto dai Lumi) e liberata dall'empirismo ad essere teleologicamente approdata all'idealismo.

Oggi risultano ormai del tutto superati sia lo schema filobritannico volteriano, che venne ripreso dagli studi storiografici del primo Novecento, sia l'interpretazione hegeliana del Settecento 'cartesiano', che si diffuse nell'idealismo sino a Croce e al binomio Adorno-Horkheimer. Borghero dimostra in che misura questa interpretazione considerò la cultura 'intellettualistica' dell'Illuminismo come una sorta di «stimolo negativo» funzionale soltanto ad un superamento dialettico di ordine storico-filosofico, ma altresì politico-

sociale. Dopo aver dato origine a potenti ed influenti tradizioni storiografiche, entrambi questi modelli o filoni interpretativi devono essere riposti, per usare un'espressione di Carlo Borghero, nell'«armadio» accanto agli altri «abiti storiografici passati irrimediabilmente di moda».

Come evidenzia il *leitmotiv* che percorre il volume, la pluralità e l'interdisciplinarietà della discussione storiografica più recente (messa in luce attraverso le numerose e ricche indicazioni bibliografiche dell'autore) tende a mettere in discussione la «compattezza» dell'Illuminismo metodologico, anti-metafisico, dedito alla razionalità e al progresso. D'altro canto, sono in aumento i modernisti che dagli ultimi decenni si adoperano ad attenuare le vecchie fratture tra Seicento e Settecento, tra il secolo dell'erudizione e dei grandi sistemi e quello, invece, della scienza e della sistematicità. Ad esempio, l'autore ricorda il ruolo svolto dalla storiografia filosofica italiana del secondo Novecento. In particolare, menziona l'importante tentativo di Tullio Gregory di penetrare la realtà storica del *libertinage érudit*. Le sue ricerche sulle biblioteche dei libertini e la circolazione delle opere clandestine hanno dimostrato la stretta connessione fra il naturalismo rinascimentale e il materialismo settecentesco. È proprio sulla scia di questo nuovo orizzonte di ricerca che un convegno internazionale organizzato congiuntamente da CNRS e l'Université Paris-Sorbonne (Paris IV), tenutosi presso la Sorbonne dal 14 al 16 giugno del 2001, propose come tema d'indagine la seguente questione continuista: «Un siècle de deux cents ans? XVII^e et XVIII^e siècle: continuité et discontinuité». La categoria stessa dell'Illuminismo è, dunque, sempre più incline a «disintegrarsi», talché Borghero preferisce parlare piuttosto di una storia *delle filosofie* del Settecento. Del resto, notiamo *en passant* che questa sua scelta storiografica risulta essere in linea con la stagione delle *Lumières*, contenente nella sua stessa denominazione francese l'accezione del plurale.

Per tornare a Descartes, il suo caso è «esemplare», secondo Carlo Borghero, circa gli «usi storicamente documentabili delle immagini filosofiche di epoche e di autori». (p. XV dell'*Introduzione*) In effetti, ciò che l'autore intende narrare in questo volume, mediante «una buona dose di scetticismo metodologico» e un felice invito a tornare «alla filologia dei testi», è una vera e propria genealogia delle interpretazioni, categorie e finzioni storiografiche della filosofia moderna. Ma prima di spendere qualche parola sul dibattito squisitamente storiografico che Borghero risolveva in questo volume, a proposito del rapporto tra filosofia e storia, filologia ed ermeneutica e, infine, storia della filosofia e filosofia della storia, consideriamo la composizione del testo. I vari «racconti» sulle storie della filosofia e sulle filosofie del-

la storia relative all'età moderna che Carlo Borghero ha elaborato nel corso di anni di ricerca e di didattica (fra gli anni 2000 e 2017), presentati in occasione di convegni e/o editi in diverse riviste o monografie specialistiche, vengono raccolti e trovano una complessiva rivisitazione in questo volume. Il libro si sviluppa in quattro parti principali. Intitolata *Eredità libertine, età classica, crisi della coscienza europea*, nella prima parte (3-151 pp.) il filosofo romano conduce un'analisi genealogica delle principali categorie storiografiche dell'età moderna (quali razionalismo, cartesianesimo, età classica, libertinismo, crisi della coscienza europea, illuminismo radicale) e di alcune delle loro interpretazioni (quelle, in particolare, di Benedetto Croce, Eugenio Garin, del neoilluminismo e di Tullio Gregory). Sullo sfondo delle riflessioni di Borghero vi è la problematica circa l'esistenza di «continuità» e «discontinuità» nella storia del pensiero europeo tra Cinquecento e Settecento. La seconda parte (155-328 pp.) s'intitola *Illuminismi vecchi e nuovi* e verte sui seguenti schemi interpretativi dell'Illuminismo. Tra quelli «vecchi», ritroviamo l'interpretazione di Voltaire, le letture Ottocentesche dell'idealismo e della Restaurazione e, infine, le discussioni sorte nel Novecento attorno al concetto di *dialettica dell'illuminismo*. Mentre tra quelli «nuovi», emerge soprattutto la categoria istituita da M. C. Jacob e J. Israel di *illuminismo radicale*. Nei due capitoli intermedi della seconda parte dedicati al «processo ai Lumi» – di cui il primo, *Il processo ai Lumi dal 1789 al 1848* (207-275 pp.), è inedito – Borghero ricostruisce il complesso e variegato quadro storiografico dell'anti-Illuminismo, anzi, degli «anti-illuminismi». In essi, l'autore porta alla ribalta diverse immagini coniate nel corso degli ultimi due secoli da pensatori critici (come i pensatori romantici, i filosofi idealisti, i promotori della Restaurazione, ecc.) del movimento dei Lumi. Fulcro chiaramente non di «descrizioni neutre» bensì di «strumenti di una battaglia ideologica», tali categorie, pur avendo dato origine a fuorvianti «miraggi» o «fantasmi» storiografici rimasti in auge fino alla metà del secolo scorso, oggi meritano comunque di essere approfondite e ricontestualizzate, secondo l'autore, alla stessa stregua di documenti storici. In *Storia della filosofia e bandiere nazionali*, ossia la terza parte (331-437 pp.), Borghero mette a fuoco la peculiare e controversa impostazione metodologica dei seguenti «militanti» della filosofia, talora accusati di aver compiuto delle forzature storiografiche. Nel secondo capitolo della terza parte (369-410 pp.) che riguarda la nascita della storia professionale della filosofia in Francia, l'autore si sofferma sulla riforma filosofica attuata da Victor Cousin e sulla natura del suo «lascito». La metodologia storiografica della filosofia eclettica, «interessata» a studiare il passato

per scovarvi delle risposte risolutive alle problematiche del presente, «presuppone a priori una filosofia della storia». In effetti, è Cousin stesso a dichiarare nel discorso di apertura del corso universitario *Du vrai, du beau et du bien*, pronunciato il 4 dicembre 1817: «Bisogna sapere già qual è la verità, per riconoscerla da qualche parte e distinguerla dall'errore che vi è mescolato [...]. Così la filosofia è insieme l'oggetto supremo e la fiaccola della storia della filosofia» (p. 389). L'intrinseca saldatura tra filosofia e politica, l'identità tra filosofia e storia della filosofia nonché la concezione di quest'ultima, da un lato, meramente strumentale e subordinata rispetto alla filosofia speculativa e, dall'altro lato, marcatamente ideologica, raffigurano «i lati 'impuri'» della filosofia 'professionalizzata' di Cousin. Non meno importante è il capitolo seguente, *Immagine filosofiche dell'Illuminismo e storia patria* (411-437 pp.), in cui Borghero ripercorre le diverse rivalutazioni della filosofia del Settecento apparse sulla scena storiografica italiana a partire dal secondo dopoguerra. Un'altra rivalutazione emblematica è senz'altro rappresentata dal movimento peculiarmente italiano del neoilluminismo. L'immagine filosofica dei Lumi propugnata dai suoi promotori, tutta volta al progresso e alla razionalità, era strettamente congiunta con un programma politico di riforma laica della società e della cultura italiana. La quarta ed ultima parte (441-510 pp.), intitolata *Teorie e pratiche della storia della filosofia in Italia e fuori d'Italia*, è incentrata in particolar modo sulla figura di Eugenio Garin, uno tra i maggiori storici della filosofia nell'Italia del secondo dopoguerra. Il suo saggio sulla metodologia della storiografia filosofica, *La filosofia come sapere storico* (1959), va reinserito nel contesto di una discussione italiana risalente a Gentile e a Croce. Al dibattito gentiliano-crociano, cui si oppose Gramsci, rammenta Borghero, si aggiunsero altri studiosi italiani come Viano, Paci, Preti e Dal Pra. Nell'Italia degli anni Cinquanta, alcuni storici della filosofia avvertirono la necessità di riformare l'uso delle categorie storiografiche tipiche dell'hegelianismo (specialmente quelle di unità, precorrimiento e superamento) segnando una svolta nel dibattito storiografico italiano. Con il rifiuto anti-idealistico dei «sistemi prefissati», da un lato, e il richiamo critico-filologico a cogliere i pensatori nella loro «concretezza storica», dall'altro, Garin dimostra di aver recepito la lezione dei *Quaderni* gramsciani sull'identificazione di filosofia e storia. Il «mestiere» dello storico della filosofia nella concezione gariniana consiste, di fatto, in una prassi, «un'opera di ricostruzione, fatta sui documenti nei quali si è depositata la riflessione filosofica» (p. 448), fa notare Borghero. «Narrare» la storia della filosofia significa dunque cogliere le vicende specifiche, concrete, la genesi e i nessi reali delle idee e dei modi del

«filosofare». Lo storico della filosofia non deve quindi ricercare a priori una *philosophia perennis*, neppure deve tentare di individuare i cosiddetti grandi problemi della filosofia, in sé ed immutabili, nell'intento di ritrovarli in un secondo momento negli autori o nelle correnti di pensiero che sono oggetto del suo studio. Per Garin, la filosofia è inevitabilmente un *sapere storico* nella misura in cui le idee vengono sempre considerate il frutto di un'attività umana presa in un senso globale e, pertanto, storicamente determinata. È proprio in questo clima, in cui si tentò di attuare un distacco storiografico dall'idealismo, che emerse in Italia, ben vent'anni prima, la prefigurazione di due orientamenti metodologici: quello di una «storia *storica* della filosofia» (come sarà praticata da Henri Gouhier) e quello di una «storia *filosofica* della filosofia» (come verrà espressa da Martial Gueroult).

Si desume dai saggi conclusivi di questo volume che l'approccio storiografico alla filosofia di Garin produsse una sorta di 'rivoluzione copernicana'. Seppure in maniera diametralmente opposta rispetto al criticismo kantiano, lo storico della filosofia rovesciò, secondo Borghero, «i termini tradizionali del rapporto tra filosofia e storia della filosofia» (p. 458). È infatti «l'oggetto dell'indagine», ovvero l'oggetto *storico* preso nella sua «irriducibile complessità», a dettare le metodologie, le competenze e gli strumenti di volta in volta richiesti allo storico della filosofia, e non una rappresentazione ideologicamente orientata della filosofia. Alla luce di queste considerazioni sulla tradizione storiografica italiana, Borghero non manca di sottolineare l'«assenza ingombrante» di Eugenio Garin nel dibattito internazionale sui diversi orientamenti metodologici della storia della filosofia. Attraverso le sue ricerche sull'età moderna, l'autore stesso dimostra di aderire a questo indirizzo metodologico. Ed è infatti la ricezione di un tale criticismo storico ad aver indotto Borghero a «coltivare il sospetto» nei confronti delle interpretazioni, categorie e finzioni storiografiche. Pertanto, nel solco della tradizione gariniana, l'autore ha deciso di narrare la storia delle categorie storiografiche filosofiche, ricostruendone la genesi e i mutamenti. È difatti sua «convizione» che il ruolo dello storico della filosofia consista «nel misurare lo scarto tra i testi e le interpretazioni e che la storiografia contribuisca alla comprensione filosofica dei testi» (p. XI dell'*Introduzione*). Con la pubblicazione di questa ricca raccolta di 15 saggi (che corrispondono ai 15 capitoli di questo volume), l'autore raggiunge, a nostro modo di vedere, l'obiettivo stabilito, fornendo allo studioso e allo storico della filosofia una mirabile dimostrazione, sia teorica che pratica, della fondatezza del suo approccio critico-filologico alla storia della filosofia. Per la ricchezza dei materiali esaminati, nonché la pluralità delle prospettive

adoperate, l'insieme degli esiti ottenuti dalle ricerche sui vari aspetti delle filosofie sei-settecentesche e sulla storia della storiografia filosofica di Carlo Borghero – del quale vorrei ricordare: *La certezza e la storia. Cartesianesimo, pirronismo e conoscenza storica* (Angeli 1983) e *Les Cartésiens face à Newton. Philosophie, science et religion dans la première moitié du XVIII^e siècle* (Brepols 2011) – permettono difatti al lettore di toccare con mano tanto l'indeterminatezza, quanto la potenza di alcune immagini filosofiche relative all'età moderna.

Eleonora Alfano